

L'ultimo messaggio della mala: sulla sua foto disegnata una pallottola all'altezza della bocca

Napoli, il prete-anticamorra lascia Forcella

Don Luigi Merola cambia parrocchia: vive blindato, l'ultima minaccia cinque giorni fa
La protesta del quartiere. Il padre di Annalisa Durante: è una sconfitta, vado via anche io

di Massimiliano Amato / Napoli

L'ULTIMO, inquietante messaggio la camorra gliel'ha lanciato cinque giorni fa, gambizzando un uomo, un pesce piccolo, sul sagrato di San Giorgio ai Mannesi. Un episodio passato quasi inosservato, nella città dei 61 morti ammazzati dall'inizio dell'an-



Don Luigi Merola Foto Ansa

no. Don Luigi Merola aveva appena finito di celebrare la messa vespertina, quando i suoi parrocchiani lo hanno chiamato fuori. Di fronte a quella scena di ordinaria violenza la tragedia di Forcella, che dal 2004 vive sotto scorta, deve aver capito che il suo tempo nel quartiere era irrimediabilmente finito. Per otto anni ha combattuto con le sue armi: dalla denuncia alla testimonianza, alla mobilitazione delle coscienze. Ne ha ricavato, in cambio, una vita blindata e una montagna di minacce, intimidazioni, velati inviti ad occuparsi d'altro. L'ennesimo, esplicito, all'inizio di giugno. Una lettera con una sua fotografia ritagliata da un giornale, una pallottola disegnata all'altezza della bocca e un messaggio: «Per noi la droga è il pane». Lui cercò di tenere nascosta la cosa, che fu rivelata ai giornalisti dal sindaco Iervolino. Ma tra una settimana Forcella e le sue tigri di carta travestite da angeli del terrore, la cittadella dei clan che gli ha ispirato un'indagine su esclusione e in-

clusione sociale diventata prima una tesi di dottorato in Sociologia e poi un libro già best seller, sarà solo un ricordo. Don Luigi passa ad altro incarico presso la Pastorale giovanile della Cei. Tornerà a Napoli solo nei week end, a seguire i progetti di recupero dei minori a rischio per conto della Curia partenopea.

Anni di impegno diventati anche una tesi di laurea. L'ex detenuto: «Mi ha capito senza di lui sono perso»

Sarà il cardinale Crescenzo Sepe, discreto regista del trasferimento, ad annunciarlo ai fedeli nel corso della messa di domani, se deciderà di non tenere conto del loro accorato appello: «Cardinale ripensaci. Qui non abbiamo nulla, non toglierci anche don Luigi, la nostra speranza». Ma la decisione era nell'aria: già giovedì, in parrocchia, in occasione dei festeggiamenti per il decimo anno di sacerdozio, il clima era diverso. Nessun taglio della torta dopo lo spettacolo organizzato dai bambini e dai giovani che frequentano la chiesa, e per regalo un cd con le foto dei momenti più belli vissuti dalla comunità. «Se don Luigi sarà trasferito anche io andrò via da Forcella», annuncia Giovanni Durante, papà di Annalisa, uccisa per errore a 14 anni nel marzo del 2004, durante un conflitto a fuoco tra bande rivali. L'uomo, che vive vendendo giocattoli da pochi euro, era stato convinto a rimanere nel quartiere simbolo della malaNapoli proprio da don Luigi, che dopo il barbaro assassinio di Annalisa aveva intensificato il suo impegno per la comunità. Ottenendo importanti risultati, come la riapertura dello storico teatro Trianon e la sua destinazione a spazio per attività di socializzazione a favore dei giovani. «Sono sconcertato - continua Durante - don Luigi ha acceso i riflettori su Forcella e non vedo perché ora queste luci debbano essere spente». E Pasquale, un ex detenuto impegnato in parrocchia: «Sono stato due volte in carcere, ma don Luigi è riuscito a farmi cambiare vita. Lui si è fatto garante per me, credo nel mio cambiamento. Se andrà via io tornerò alla vita di prima».



COPPOLA La madre: «Morirò con lui»

FRANCESCA GAROFALO, la madre di Danilo Coppola e sua nuora alla testa del gruppo di 100 persone che si è radunato davanti al carcere di Rebibbia per sostenere l'immobilista, in cella dal 1 marzo scorso. «Se muore Danilo, muoio con lui», ha detto la madre. Coppola è dimagrito, pesa 48 chili, ha rifiutato il ricovero al Sandro Pertini, ritenuto «inadatto».

IL PROCURATORE ANTIMAFIA

Grasso: abolire l'ergastolo? Scoppierebbe la guerra tra boss

di Marzio Tristano / Palermo

L'abolizione dell'ergastolo? Un regalo alla criminalità organizzata e l'anticamera di una nuova sanguinosa guerra di mafia, dice il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. L'abolizione dell'ergastolo? Un segnale chiarissimo a Cosa Nostra: il papello di Riina è stato pagato, in questi giorni il boss ha chiesto la scarcerazione, è riuscito ad influenzare perfino il Parlamento ed il libro di De Cataldo non è andato lontano dalla verità, gli fa eco Giovanna Maggiani Chelli, vice presidente delle vittime della strage di via dei Georgofili.

Due visioni diverse del problema, ma unite nel respingere la bozza di riforma del codice penale che prevede la cancellazione del «fine pena mai», che ha suscitato un coro di reazioni indignate, compresa quella del procuratore di Palermo Francesco Messineo che giudica pericoloso persino «parlare di

una simile possibilità». Sullo sfondo la scarcerazione chiesta dai legali di Riina per motivi di salute con uno Stato a due volti che da un lato discute di abolire l'ergastolo - ritenuto incostituzionale dalla commissione nominata dal ministro Mastella - e dall'altra mostra la parole rigorose di Grasso, che ai latitanti in pericolo di vita per la possibile esplosione di una nuova guerra tra cosche rivolge un appello: «Consegnatevi - dice - noi siamo qui. Non voglio fare pubblicità progresso ma penso che qualcuno corra pericoli di vita. Nomi non ne faccio, chi deve capire, capisce. E lo Stato naturalmente offre possibilità a chi corre rischi come quello della vita». Rischi che intanto corrobbera la collettività se venisse restituita ai corleonesi la libertà con l'abolizione dell'ergastolo: «La mafia non fa tante letture - spiega la Maggiani - : questo aveva chiesto e questo ora gli stanno dando. Noi purtroppo non possiamo analizzare le buone ragioni della commissione, ma quello che Riina voleva con il tritolo 15 anni fa adesso glielo daranno». Comunque vada, i corleonesi fanno ancora paura e non solo al procuratore Grasso: «Se qualcuno di loro dovesse tornare di nuovo in campo certamente la situazione potrebbe cambiare».

Il magistrato contro la bozza di riforma della commissione voluta da Mastella: regalo a Cosa Nostra

Test antidroga per gli autisti Ferrero: non sia uno spot

Test antidroga obbligatori per una lunga lista di lavoratori. La norma potrebbe essere varata prima di agosto dalla Conferenza Stato-Regioni ed è contenuta nella bozza di intesa voluta dal ministro della Salute Livia Turco subito dopo la tragedia di Vercelli, dove morirono due bambini che viaggiavano su un bus guidato da un autista che aveva fumato uno spinello. Così, dall'autista di taxi al pilota, dal controllore di volo a quello addetto al traffico dei treni, il controllo antidroga potrebbe presto diventare operativo. A realizzare i controlli saranno i Sert che hanno giudicato «buona» la notizia dell'arrivo della nuova normativa che ha già

avuto un primo sì da parte degli assessori alla Salute. La novità non persuade però il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero. «Prima degli annunci bisogna fare delle cose serie» per «evitare di avere dei test che non siano validi». Per Ferrero, infatti, «è noto a tutti che la cocaina va via dalle urine entro dodici ore mentre la cannabis ci mette un mese, quindi bisogna evitare di avere dei test che non siano validi dal punto di vista dello stato effettivo di alterazione. Tutte queste cose vanno viste - ha concluso - e mal si prestano ad annunci scoop prima che si risolvano problemi del come si fa esattamente».

«Pedofilia, l'apologia deve diventare reato»

Oggi su internet il «Boy love day», Bindi e Pollastrini: è una vergogna. E Bondi specula

di Massimo Franchi / Roma

OGGI SU INTERNET sarà il «Boy love day». Siti pedofili di tutto il pianeta hanno fissato la giornata dell'orgoglio pedofilo. In tutto il mondo ci si mobilita contro. Solo in Italia c'è chi specula anche su questo per attaccare il governo. L'ineffabile Sandro Bondi ieri mattina ha affermato: «È ormai evidente che il governo non è riuscito a fermare l'aberrante "giornata della pedofilia", promossa sotto mentite spoglie da siti web in tutto il mondo. Questo lassismo evidenzia un'idea della

libertà come puro egoismo che per affermare il proprio personale piacere non si ferma di fronte neppure ai bambini. Il fatto è che, se oscurare un sito è difficile, oscurare il secolarismo e il libertinismo presente nelle loro stesse file è ancora più arduo: per questo Bindi e Gentiloni hanno fallito». Una dichiarazione quanto meno improvvida, visto che i siti italiani sono stati oscurati e dato che arriva nel giorno in cui una importante operazione antipedofilia. Due arresti in flagranza di reato e venti indagati, tra cui anche appartenenti alle forze dell'ordine: è il blitz anti pedopornografia

online scattato in tutta Italia e messo in atto dal compartimento della polizia postale di Venezia. I fermati per presunta pedofilia sono un panettiere quarantenne bloccato ieri a Pozzuolo del Friuli (Udine) e un militare, stessa età, della provincia di Viterbo. I due, insieme ad altri indagati, usavano una chat per scambiare proposte esplicite, fantasie terribili e materiale pedopornografico. Un'operazione festeggiata dal vice presidente della Commissione Europea (e collega di partito di Bondi) Franco Frattini che la commenta come «il miglior segnale che l'Italia poteva dare contro la pedofilia». A Bondi ha risposto Renzo Luset-

ti della Margherita. «Cosa pensa la signora Veronica Berlusconi, mamma molto attenta e vicina alle tematiche riguardanti i bambini, della gaffe di Bondi che attacca il governo, nonostante un provvedimento a tutela dei bambini e di tutte le famiglie italiane? Il governo, peraltro - conclude Lusetti - oltre ad oscurare dall'Italia il sito dell'orgoglio pedofilo non avrebbe potuto fare di più. Il nostro Paese andrebbe seguito a modello e non attaccato da personaggi in cerca di notorietà». In Parlamento invece il ministro della Famiglia Rosy Bindi ha proposto che «l'apologia della pedofilia attuata attraverso Internet o in altre forme debba essere consi-

derata un reato e perseguita penalmente. Il nostro ordinamento attualmente non lo prevede, è un ritardo che va assolutamente colmato». Il ministro Bindi ha poi proposto lo stralcio dal disegno di legge contro la violenza sessuale, attualmente alla Camera, per l'articolo che prevede il reato di adescamento attraverso internet e sms, auspicando che «il Parlamento trovi su questo l'unanimità». Per il ministro Pollastrini «la giornata dell'orgoglio pedofilo è un'iniziativa vergognosa che indigna e sgomenta». «Un mondo che fa una giornata dell'orgoglio pedofilo - il commento di Veltroni - è un mondo a rovescio».

IL CASO I verbali del fotografo: l'intervista con il trans Patrizia, l'accordo con Vespa e Mentana e poi la marcia indietro. Avrebbero pesato gli accordi pubblicitari con la Fiat

Corona al giudice: «Gli Agnelli abbandonarono Lapo». E poi va a sfilare per Pignatelli

di Giuseppe Caruso / Milano

La verità di Fabrizio Corona sulla notte in cui Lapo Elkann entrò in coma. Confessata al pm milanese Frank Di Maio in uno dei tre interrogatori sostenuti a Milano. Corona - che ieri ha sfruttato il suo primo giorno di libertà dopo la revoca dei domiciliari presentandosi a sfilare a Milano per Pignatelli - inizia spiegando che «qua ci sono le inverosimili (?) finalità giornalistiche. Perché? Esce lunedì mattina. No, lunedì mattina Lapo viene ricoverato in ospedale. Adesso non mi chiedi il giorno perché non mi ricordo... notizie a tutti i telegiornali: «Lapo è in fin di vita, in over-

dose», bla, bla, bla. Alle ore 15/16 del pomeriggio esce un'Ansa: «Lapo Elkann trovato in casa da dei trans... a casa di dei transessuali», articolo clamoroso, articolo clamoroso, dato sapete da chi? Dalla «Stampa» di Torino, di proprietà della famiglia Agnelli. Adesso questa è una cosa che ci tengo a precisare qua... Una cosa di cui... con cui ho parlato con Lapo...» Poi il fotografo spiega il suo ingresso in scena: «Mando un fotografo subito, quando era stato male Lapo, fuori dall'ospedale». Il fotografo entra in contatto con un'amica di Patrizia (il trans che



Fabrizio Corona Foto Ap

aveva passato la notte con Lapo Elkann) e propone un servizio. Corona parte per Torino «insieme a un giornalista, Gabriele Partiglia, di «Star TV». Ci incontriamo all'una, arriviamo in ritardo, mi ricordo, col fotografo e col video operatore e ci incontriamo con questa transessuale. Gli regalo 1.000 euro, mi fa un'intervista video, che gli fa... Gabriele Partiglia, giornalista di «Star TV». Questa gli dice che anche lei era stata con Lapo, non solo Patrizia, ma che Lapo era un assiduo frequentatore di prostitute, di transessuali. Lapo non andava soltanto con Patrizia, Lapo andava con tutti i transessuali della zona. Tutti se li era fatti, tutti. An-

che in casa se li è portati, perché una volta si era portato Patrizia e lei, e descriveva con perfezione la casa degli Agnelli. Li ha portati a casa sua, eh, in villa». Corona passa poi a spiegare la sua offerta a Patrizia: «Io, le dico, ti garantisco un'intervista video e un'intervista giornalistica. Ti do 50.000 Euro, lei mi dice: «Va bene». Il fotografo inizia un giro di telefonate per piazzare l'esclusiva. Parla con molti giornalisti e sembrano tutti interessati. Parla anche con «Enrico Mentana e con Bruno Vespa, anche loro sembrano interessati... poi suona il telefono e mi chiama Andreoli di Publitalia, il capo di Publitalia. «Guardi, signor Corona, so che lei

ha un'intervista, aspetti un attimo perché forse ci sono dei problemi...» Corona capisce che le cose potrebbero complicarsi ed il mattino dopo gli arriva la conferma: «... Erano stati loro (Rai e Mediaset) ad avvertire la Fiat. Vespa aveva chiamato i dirigenti Rai per chie-

leri, nel primo giorno dopo la revoca dei domiciliari, si è subito buttato in passerella

dere se potevano, Mentana aveva chiamato i dirigenti Mediaset per vedere se potevano, e i dirigenti Mediaset e Rai hanno chiamato la Fiat. La Fiat pianifica 30 milioni di Euro, 40 milioni di Euro di pubblicità su Mediaset e Rai, e sono intervenuti i conflitti di interessi. Chiamo l'indomani mattina il Mentana, «Allora, ci mettiamo d'accordo sul prezzo per fare quest'intervista?». «Eh no, mi dispiace, signor Corona, non siamo interessati». Chiamo Vespa e mi dice, «Senta, ma allora ci mettiamo d'accordo?». «Guardi, non siamo interessati». Praticamente loro avevano usato quel tempo, non volevano pagare i 200.000, per bloccare l'intervista video».